

IMMIGRAZIONE

L'isola in ginocchio, il sindaco si appella al Vaticano: si aprano le porte delle chiese Maroni: stop agli sbarchi con l'ok della Libia

Ennesima tragedia in mare: barcone si rovescia, a perdere la vita due donne forse somale, di cui una incinta

Sbarchi a Lampedusa, Cpt al collasso Naufragio a Malta, morte due donne

di Marzio Tristano / Palermo

Ancora morti nel canale di Sicilia, tre vite spezzate, due giovani clandestine, una delle quali incinta, annegate nelle acque di Malta, e un'isola, Lampedusa, in ginocchio, con il sindaco che invoca l'intervento del Vaticano e chiede a gran voce una visita del ministro Maroni.

Il nuovo, tragico, bilancio dell'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina (una terza donna di 25 anni in condizioni disperate recuperata in mare e ricoverata d'urgenza all'ospedale dell'isola) arriva in una giornata-record di sbarchi a Lampedusa, oltre 900 immigrati, approdati nell'isola su sei barconi, l'ultimo dei quali nel pomeriggio di ieri entrato in porto sotto gli occhi del sindaco Bernardino De Rubis.

Nel centro di accoglienza, che ospita oltre 1500 immigrati, tra cui 200 donne, trenta bambini e tre neonati, una cifra molto vicina al record assoluto di 1.664 presenze, è scattato l'allarme rosso, le condizioni igieniche sono precarie ed il primo cittadino si è rivolto direttamente al Vaticano, lanciando un appello dai microfoni di Ecoradio: «Lampedusa è in ginocchio, se vogliono trasformarla in una sorta di Asinara ci stanno riuscendo - ha detto - la Chiesa apra le porte dei conventi, dei seminari ormai deserti, delle abbazie affinché donne e bambini vengano ospitati. Il Vaticano non resti impassibile alla sofferenza di questa gente e non commetta altri errori, come quelli commessi in passato, restando silenzioso di fronte a fenomeni epocali dove c'è morte». La donna incinta, probabilmente una somala di circa 22-23 an-

ni, è morta poco dopo il recupero, stroncata da una grave crisi respiratoria; l'altra clandestina, invece, è annegata in mare: sono solo donne le vittime del naufragio del barcone che si è capovolto a 130 miglia a sud di Malta con a bordo 28 immigrati, somali e nigeriani, 25 dei quali tratti in salvo da una nave rimorchiatrice maltese che ha fatto rotta su La Valletta.

Complice il bel tempo, e le buone condizioni meteo marine, nelle ultime ore a Lampedusa, sono giunti o sono stati intercettati dalla Guardia Costiera, dalla Guardia di Finanza o dalla Marina Militare oltre 900 clandestini su sei distinti barconi. Dalla mez-

In un giorno solo
l'arrivo di
900 clandestini
a bordo di sei
barconi



Alcuni immigrati appena sbarcati sulle coste dell'isola di Lampedusa ieri pomeriggio Foto Ansa

zanotte scorsa sulla più grande delle isole Pelagie è stato un via vai continuo. I primi immigrati sono arrivati in nottata direttamente a terra, 34 a Cala Croce, poi, all'alba, è giunto il gruppo più consistente, quando, eludendo la sorveglianza nel canale di Sicilia, un peschereccio è riuscito a entrare in porto con 339 persone. All'alba sono state soccorse altre due imbarcazioni cariche di migranti, fra i quali donne e bambini anche in tenera età. Su un gommone 47 sono stati tratti in salvo dalla Capitaneria di Porto mentre molto più a sud la «Minerva» ha raccolto oltre 140 persone. Poi un quinto gruppo di clandestini, circa 250, sono stati

Sono oltre 1500
gli immigrati nel
centro di accoglienza
Sfiorata la cifra
record di 1664

soccorsi dalla capitaneria di Porto.

Infine, nel pomeriggio, l'incredibile approdo a Cala Maluk, sotto gli occhi del sindaco e di una folla di cittadini, di una barca in vetroresina con 28 clandestini bloccati, non a caso, dai vigili urbani. Tutti i clandestini sono stati trasferiti nel Cpt, ormai «al collasso», come dice il sindaco dell'isola, che ha chiesto l'intervento del ministro Roberto Maroni: «È diventato un centro permanente. Mancano le norme igieniche, l'acqua potabile e una rete fognaria altrimenti rischia di saltare tutto in aria. Senza dimenticare lo smaltimento dell'immondizia che aggrava le spese della comunità dell'isola». «Dal ministro Maroni - prosegue il primo cittadino - vogliamo da lui fatti, non parole, venga a Lampedusa». «Siamo stanchi di questo smercio di carne umana - si sfoga il sindaco - la politica del Governo di centro destra prima, di centro sinistra dopo e ancora oggi di centro destra è fallimentare, mancano interventi risolutivi». A distanza di chilometri, da Casal del Principe, Maroni risponde: «Gli sbarchi non si evitano con un decreto legge purtroppo, ma con l'attivazione dell'accordo con la Libia che prevede un pattugliamento delle acque del paese nordafricano: ma ciò non si può fare senza l'ok della Libia; quando ci sarà l'ok non ci saranno più sbarchi a Lampedusa». Nel tentativo di alleggerire la struttura lampedusana, è stato programmato per oggi il trasferimento di 184 persone. In particolare, 84 migranti saranno condotti in aliscafo a Porto Empedocle (Agrigento) e altri 100 in aereo a Foggia.

IL PRESIDENTE ROMENO VISITA UN CAMPO NOMADI A ROMA

Basescu smentisce Berlusconi in diretta tv «Non approviamo le misure sulla sicurezza»

di Maristella Iervasi / Roma



La visita del presidente romeno al campo nomadi Foto Omniroma

Bambini vestiti a festa ed emozionatissimi più degli adulti. Ma nell'unico tavolone all'ombra, neppure uno striscione di benvenuto. Neppure un caffè. Solo decine di bottigliette d'acqua congelata. È stato accolto così dai suoi concittadini, il presidente romeno Silvio Traian Basescu. La comunità romana e rom del campo di via Candoni, alla periferia ovest di Roma nel quartiere Magliana Vecchia (460 persone, la metà minori, che convivono insieme ad altri 200 bosniaci), era già pronta fin dalla sera prima. «È una giornata speciale, arriva per la prima volta nel campo il nostro presidente: lui sa cosa deve fare per noi - dicono in coro Michele, Ottaviano e Alessandro dai loro container -. Lui sa cosa chiedere a Berlusconi e Maroni. Lui sa che l'Italia ci discrimina. Lui sa che vogliono le impronte dei nostri bambini... Noi abbiamo fiducia in Basescu e lo ascolteremo, poi semmai faremo le nostre domande». E così è. Con i giornalisti e cineoperatori «in prigione» sotto lo stretto controllo dell'Interpol rumena, comincia la visita. Mentre il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, arriva sul filo del cerimoniale di Basescu evitando la figuraccia istituzionale.

Papi, 5 anni, ripetete a squarciagola «Basescu, Basescu»: non parla l'italiano però lo comprende. Patrizia, di un anno più grande, ripetete a mo' di canzoncina quello che vorrebbe dire al presidente: «Vedi lassù quegli alberi anneri-

ti? Hanno dato fuoco gli italiani», ma si emoziona e tace. Parla per tutti Bambilatu, il coordinatore del campo di via Candoni: «Sappiamo presidente, che vuole collaborare con il governo italiano. Sui comportamenti della gente italiana non mi esprimo perché mi vergogno - sottolinea -. Noi vogliamo l'integrazione e chiediamo lavoro. Se guadagnassimo tutti e bene potremmo anche tornare in Romania». Basescu stringe mani e fa un breve sopralluogo nel campo. Tutto è ordinato e pulito. Entra nel container dove abita Cassandra, 11 anni, che ha messo in bella mostra un orsetto, un cinghio e qualche bambola. Poi ritorna al centro del campo e comincia il suo discorso: «So che avete qualche problema - dice ai suoi concittadini - e sono qui per dirvi che non vi abbandoneremo. Quel che vedo in questo campo mi incoraggia, la collaborazione con

le autorità italiane può continuare. Quello che non siamo riusciti a risolvere a casa - ammette -, l'integrazione della minoranza Rom in Romania, sarà risolto insieme con Roma. Dobbia-

mo trovare le soluzioni per i posti di lavoro, il soggiorno. I bambini devono andare a scuola. Tutti. Capiamo gran parte delle misure sulla sicurezza prese dal governo italiano, ma non pos-

siamo essere d'accordo a un trattamento che è al di là delle norme Ue. Voi siete comunitari, siete cittadini europei. Dovete comportarvi come tali e la scolarizzazione è essenziale: l'etnia rom non ha opportunità se non manda i figli a scuola». E sul rispetto delle leggi, avverte: «La Romania non farà scudo per quelli che trasgrediscono, non li proteggerà». Nessun riferimento, dunque, alla pesante presa di posizione del Consiglio d'Europa sui nomadi, nessun accenno al «caso» impronte e discriminazioni. Poi un pranzo di lavoro con Silvio Berlusconi e una conferenza stampa. Risultato: Basescu fa in un primo momento il cerchiobottista e Berlusconi sfodera la strategia del sorriso e si vanta di chiamarsi Silvio, proprio come il presidente romeno. «Cittadini rumeni discriminati in Italia? Sono preoccupazioni irreali create da certi am-

bienti e che non ci appartengono», dice Basescu all'inizio. «Dal governo italiano semplici misure di sicurezza per proteggere i suoi cittadini ma non sono norme contro i cittadini rumeni». Poi, più avanti, colpo di scena, smentisce in diretta tv Berlusconi e ribadisce l'opposto: «Il governo romeno non approva, ripeto non approva, parte o gran parte delle misure sulla sicurezza». E sulla schedatura dei bimbi rom, il capo di Stato romeno pronuncia frasi che vogliono suonare come un altolà: «Le impronte ai bambini - precisa il premier romeno - saranno prese con l'autorizzazione dei genitori, del tutore legale o alla presenza di un giudice nei casi in cui non esista un documento di identità».

Berlusconi fa il padrone di casa e, con imbarazzo, cerca di garantire: «Non c'è nessun trattamento di disparità tra i cittadini italiani e quelli rumeni: godono degli stessi diritti europei. Sottopone i bambini non all'identificazione con le impronte digitali non è una misura restrittiva, serve per garantire ai bambini di andare a scuola, di andarci veramente». Quanto alle relazioni dell'Europa e alla sonora batosta del Consiglio d'Europa sulle misure per i nomadi, Berlusconi commenta: «Il parlamento europeo ha dato una risposta politica basata su una irrealtà. Una disinformazione assoluta». Prossimo appuntamento il 9 ottobre, con il vertice intergovernativo tra l'Italia e la Romania.

Garibaldi «sfrattato» dalla piazza. In Sicilia Lombardo approva il separatismo

«Fu un assassino», il sindaco di Capo d'Orlando rimuove la targa da una piazza per far posto alla data di una famosa battaglia di Federico III

di Eduardo Di Blasi / Roma

Chi l'avrebbe detto che Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei due mondi, il patriota risorgimentale che unificò un'Italia divisa in Stati nazionali, dovesse fare i conti con il sindaco di Capo d'Orlando e con un partito politico (l'Mpa di Raffaele Lombardo) convinto che sulle esasperazioni del regionalismo «modello Lega» si possa ancora costruire un successo politico nel Sud dell'Italia simile a quello raccolto nelle pianure del Nord Italia sotto le insegne di Alberto da Giussano. Eppure accade.

La cronaca del *Corriere della Sera* in edicola ieri fotografa Enzo Sin-

doni, sindaco «civico» di Capo d'Orlando (Messina), con un martello in mano, intento a picconare la targa di «piazza Giuseppe Garibaldi». Il nuovo nome della piazza sarà «IV luglio» in ricordo di una sanguinosa batta-

Il presidente della
Regione dichiara
guerra anche a
Cavour, Bixio
e Crispi

glia che il 4 luglio del 1299 vide scontrarsi nel mare davanti a capo d'Orlando la flotta di Federico III (figlio di Pietro III il grande d'Aragona e di Costanza di Sicilia futuro «Re di Trinacria») con quelle degli Aragona di suo fratello Giacomo II e degli Angioi. La flotta di Federico III il siciliano (per cui il locale sindaco parteggia) intraprese una feroce battaglia contro le imbarcazioni degli aragonesi e degli angioini, comandate dall'ammiraglio Ruggero di Lauria. Ci furono 6 mila morti. E Federico III dovette abbandonare il campo di battaglia via mare scortato dalle poche galie rimaste a Blasco d'Aragona. Che Federico III sia nell'immagi-

nario del sindaco siciliano l'Alberto da Giussano siciliano non c'è dubbio. Lo dice anche la toponomastica cittadina. Garibaldi, infatti, non è stato il primo a dover fare spazio all'epopea del «Re di Sicilia». Ruggero di Lauria, l'ammiraglio cui era intitolata un'altra piazza nella cittadina nissena, ha infatti già dovuto fare armi e bagagli mesi addietro sostituito da Blasco d'Aragona, difensore del re. Passi. Per Garibaldi, però, il primo cittadino di Capo d'Orlando usa parole durissime: «Un feroce assassino al servizio di massoneria e servizi inglesi». E non è da meno, a onta del cognome, il Presidente della Regione Sicilia

Lombardo che sempre al Corsera dice: «Ben fatto a Capo d'Orlando adesso bisogna cancellare Cavour il piemontese, qualche siciliano come Crispi che fece sparare sul suo popolo e Nino Bixio, il carnefice di Bronte. A settembre abatteremo i simboli di un'impostura chiamata Unità d'Italia». Insomma, si direbbe, Garibaldi è il primo della lista. Lombardo preferirebbe intitolare strade e piazze agli emigranti che dalla Sicilia mossero verso l'America. Non apprezza il nuovo sindaco di Salemi Vittorio Sgarbi, ma è nel profondo Nord che l'iconoclasta Sidoni trova un appoggio pieno.

Mario Borghezio si lancia con una dichiarazione entusiasta: «Il sindaco di Capo d'Orlando, con la coraggiosa decisione di scalpellare la targa di «Piazza Garibaldi» ha dato un primo importante segnale: la Sicilia vuole liberarsi dai simboli di un centralismo che le ha recato solo danni.

Contrario Sgarbi
Borghezio, della Lega
invita invece il Nord a
seguire l'esempio
della città siciliana

Mi domando, a questo punto, se non sia ora anche al Nord di picconare le targhe di piazze, corsi e vie dedicate ad un personaggio storico assai discutibile che, come la nota frase dell'Inno di Mameli, ci ricorda che da 150 anni siamo «schiavi di Roma ladrona». Il movimento «Veneti» si spinge a paragonare Garibaldi a «una specie di Radovan Karadzic di metà '800». La mano armata dei Savoia. Di questo passo anche il parlamento siciliano che nel 1295 incoronò Federico III «Re di Sicilia» potrebbe costituire un modello politico accettabile per costoro: era composto da sindaci, conti, feudatari e baroni e convocato dal re.